

PRESENTAZIONE.
LIBERTÀ DI SCELTA E LIBERTÀ
COME CONDIZIONE ANTROPOLOGICA

JUAN JOSÉ SANGUINETI*

IL tema del presente quaderno monografico è la libertà considerata come una caratteristica fondamentale dell'agire umano. Non si riferisce dunque al senso sociopolitico, il quale è piuttosto derivato riguardo all'impostazione antropologica. Oggi la questione è solitamente dibattuta nella cornice del binomio compatibilismo/incompatibilismo, vicino ma non identico al binomio indeterminismo/determinismo. La visione scientifica del mondo è associata alla causalità determinista, benché talvolta possa lasciare spazio a una forma di indeterminazione non intenzionale, cioè quasi casuale (*random*).

Le domande che emergono in questo quadro sono: è compatibile la scienza, concretamente la neurobiologia applicata al cervello umano, con la libertà intesa come indeterminazione intenzionale? Potrebbe la scienza ammettere il senso di un evento causato liberamente, con un vero atto di scelta, il che significherebbe che tale evento si pone probabilmente fuori dell'ambito delle leggi scientifiche? Obbliga la libertà intesa in senso forte ad ammettere un'istanza di cui la scienza non potrebbe rendere ragione, vale a dire, un'area della realtà su cui non sarebbe competente, un'area comunque d'importanza cruciale, visto che è legata all'esistenza dell'etica e della responsabilità morale?

È questo il tema affrontato in una prima parte di questo quaderno monografico, concretamente negli articoli di Mario De Caro e di Cyrille Michon. Entrambi i lavori non intendono comunque presentare il quadro completo dell'odierno dibattito su compatibilismo e incompatibilismo, un quadro molto variegato che vede coinvolti filosofi quali R. Chisholm, D. Davidson, D. Dennett, H. Frankfurt, C. Ginet, R. Kane, D. Lewis, A. Mele, D. Pereboom, G. Strawson, P. van Inwagen e tanti altri. La questione è piena di angolature e sottigliezze, anche perché prima bisogna definire che cosa si intende per libertà e per determinismo e indeterminismo.

Lo studio di Mario De Caro (Università Roma Tre) può servire come introduzione alla tematica nei suoi principali termini. Il punto centrale è la consi-

* Pontificia Università della Santa Croce, Facoltà di Filosofia, Piazza Sant'Apollinare 49, 00186, Roma. E-mail: sanguinetti@pusc.it

derazione della libertà come capacità dell'agente umano di operare o di aver operato *diversamente* da come lo ha fatto, cioè di poter fare questo o quell'altra cosa, oppure di poter agire o non agire. Questa nozione viene enucleata nel cosiddetto principio delle "possibilità alternative" (PAP: *principle of alternative possibilities*), spesso associato all'incompatibilismo libertario, cioè alla tesi secondo cui la libertà intesa in quel modo non sarebbe compatibile con il determinismo causale tipico delle scienze naturali. Un'altra nozione di libertà, forse un po' meno impegnativa, sarebbe quella di vederla come la capacità di auto-controllo o autodeterminazione del proprio agire. Secondo alcuni, la libertà intesa in questo modo non implicherebbe necessariamente PAP, o almeno lascerebbe aperta la porta alla possibilità di azioni inevitabili ma auto-controllate. L'articolo di De Caro concentra l'attenzione, comunque, sul rapporto tra scienza naturale e filosofia nell'analisi del problema proposto. Le domande che si pongono allora sono: è competente la scienza, col suo metodo empirico, per decidere se siamo o non siamo liberi? Oppure è una questione che sarebbe in grado di risolvere soltanto la riflessione concettuale filosofica, sia pure tenendo conto della scienza? La risposta di De Caro favorisce l'interazione tra entrambe le prospettive per poter affrontare il tema, ma include anche una serie di osservazioni interessanti sul dialogo scienza/filosofia.

Cyrille Michon (Università di Nantes, Francia), nel suo articolo, si confronta con l'argomento proposto in un modo più tecnico, il che richiederà qualche sforzo al lettore, allo scopo di vedere se il principio delle possibilità alternative come nucleo della libertà di scelta si sostiene nonostante la celebre obiezione avanzata da Harry Frankfurt in un *paper* del 1969. Tale obiezione e le numerose successive risposte e contro-risposte seguono il metodo di presentare casi ideali che offrono la base per poter sostenere oppure negare che l'azione del presunto agente libero abbia comportato la possibilità dell'alternativa contraria, tenendo conto anche della duplice possibilità di agire in un certo modo per poter essere moralmente responsabili dell'evento causato, oppure di omettere qualche azione che sia in grado di rendere l'agente responsabile di certe conseguenze. La conclusione di Michon, contro Frankfurt, è favorevole alla validità di PAP. Tale conclusione comunque non chiude il dibattito compatibilismo/incompatibilismo. L'affermazione o la negazione di PAP non risolve *tout court* il problema, ma evidentemente la verità di PAP è più vicina alla tesi libertaria intesa come incompatibile col determinismo causale.

La seconda parte di questo numero monografico sposta l'attenzione al piano metafisico e antropologico. Si è scelta la figura di un filosofo spagnolo recentemente scomparso (nel 2013), Leonardo Polo, per presentare una riflessione sulla libertà considerata non nell'atto di scelta ma, previamente, come una condizione della persona umana nella sua apertura di conoscenza e di amore verso la realtà del mondo e delle altre persone, compreso Dio.

Nel mio contributo la libertà appare, secondo il pensiero di Polo, non come

la semplice capacità volontaria di compiere delle scelte, ma più radicalmente come l'esistenza stessa personale dell'uomo nel suo nucleo più intimo. Questa tesi potrebbe sembrare vicina alla concezione della libertà dell'esistenzialismo. In Polo piuttosto è collegata ad una visione filosofica personalista che trova le sue radici nella tradizione cristiana (Agostino, Tommaso d'Aquino) e che intende proporre un senso più alto dell'essere proprio del mondo fisico, l'essere – *actus essendi* – inteso appunto come *libertà esistenziale*. Compresa così, essa comporta nell'uomo un'apertura intellettuale e di amore di donazione in una costante prospettiva di futuro in questa vita. La libertà radicale, considerata nel quadro della sua destinazione finale, si traduce nella ricerca di un Altro essere personale – Dio – che possa entrare definitivamente nell'intimità della persona umana. La persona, vista in questo modo, sta alla radice dell'*agency* o capacità di disporre delle proprie opere nel mondo – *libertà essenziale* – in vista di un futuro come spazio della ricerca, nei confronti del quale emerge la speranza come atteggiamento fondamentale.

Lo studio di J. A. González (Università di Málaga, Spagna) presenta la libertà umana nella visione di Polo contrapponendo il *generarsi* delle cose, nella linea della *physis*, propria del mondo materiale contrassegnato dalla *causalità naturale*, ad un'altra forma di genesi corrispondente alla libertà (il *dono*). La libertà viene vista come la fonte radicale e inesauribile di atti personali di donazione di amore che richiedono e sperano un'accettazione da parte di qualcuno. La conoscenza contemplativa dell'essere creato dell'universo fisico sarebbe già una prima forma di libertà della persona che contempla. L'atteggiamento metafisico comporta l'accettazione del primo dono, il dono dell'essere naturale, un atteggiamento che scaturisce proprio dall'istanza superiore della libertà personale (superiore rispetto all'essere del cosmo). Il nucleo di questo lavoro, come anche di quello precedente, è dunque la concezione dell'*essere come libertà*, da cui promana la libertà come volere e come azione nel mondo e nella storia.

La libertà di scelta e la libertà come condizione antropologica, nel quadro della ricerca filosofica, appaiono così come due prospettive situate su piani diversi ma non antitetici. Gli studi che qui si presentano possono favorire una riflessione in cui la libertà appare come la qualità umana più profonda. In Polo è un trascendentale personale, in quanto coincide con la persona stessa nella sua radicalità ontologica.